

Domenica 26 marzo, presso la parrocchia S. Magno di Trani, si è tenuto il terzo incontro del percorso sulla “grammatica del Discernere”, durante il quale, il verbo scelto è stato: VEDERE.

Dopo un canto iniziale e la preghiera dei salmi che più riportavano all’attenzione il verbo scelto, è stato letto il passo del Vangelo secondo Marco 8, 22-26, al termine del quale, l’Arcivescovo mons. D’Ascenzo, ha espresso il suo pensiero: «Discernere è vedere con la capacità di non fermarsi al solo dato materiale. Il vedere a cui facciamo riferimento è un andare oltre. Il discernimento non è prima di tutto una tecnica da apprendere per essere poi applicata, è principalmente operazione che parte dal cuore. C’è infatti un collegamento, nel processo del discernimento, tra cuore e occhi. È importante per tutti noi essere consapevoli che alla base del discernimento spirituale c’è un’esperienza di grazia, di conversione del cuore, di intimità con il Signore. Quando il cuore è purificato, libero dagli affetti disordinati, è abitato dal Signore, allora gli occhi sono capaci di vedere e riconoscere lo stesso Signore che è presente nella storia, negli eventi, nelle possibili scelte da compiere. Un cuore duro, non convertito, pregiudica questo processo».

L’Arcivescovo ha poi continuato il suo discorso, prendendo ad esempio alcuni passi biblici che descrivono il tema del *vedere* come conseguenza dello stato del cuore, dei discernimenti falliti ed altri riusciti.

Il Vangelo di Marco 8, 13-26 racconta di un discernimento non riuscito: «dopo la seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci, i farisei increduli avevano chiesto un segno dal cielo. Gesù mette in guardia i suoi dalla incredulità dei farisei [...] quando il cuore è indurito, gli occhi non vedono e gli orecchi non odono [...] non comprendono, non sanno discernere, non sanno riconoscere in Gesù il Salvatore e in quei segni, la rivelazione del Regno».

Il capitolo 2 del Vangelo di Luca versetti 22-35, invece, parla del discernimento riuscito, dove gli occhi vedono un bambino come lo vedevano tutti gli altri, ma Simeone, uomo giusto, che vive accogliendo e mettendo in pratica la Parola di Dio, comprende che è la salvezza.

E infine il Vangelo di Giovanni 20, 1-18 mostra diversi “modi di vedere”: «viene usato il verbo “*blepo-blepein*”, ossia guardare, osservare, sguardo materiale che verifica un fatto storico, concreto, che può essere letto in tanti modi; viene qui usato per descrivere Maria di Màgdala mentre si recò al sepolcro e “vide”; Simon Pietro entrò nel sepolcro e “osservò”, da “*theorein*”, che significa contempla, guarda con stupore, riflette su ciò che tutti osservano. Vede qualcosa che va al di là del materiale; e nel finale si legge anche dell’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, entrò e “vide”, dal greco “*orao*”, vedere al di là del materiale, entrare nel mistero. Comincia a credere, a percepire la vittoria della vita davanti ai segni della morte».

La riflessione biblica così conclusasi, ha dato dunque l’avvio ai lavori assembleari, durante i quali giovani e adulti, si sono divisi in piccoli gruppi, per rispondere a questa domanda: «Cosa aiuta ad avere un cuore cambiato capace di vedere oltre e di discernere bene?»

All’interno di ogni gruppo, ognuno dei partecipanti ha scelto un oratore, che doveva raccontarsi, un ascoltatore ed un osservatore che potesse cogliere i segni che il dialogo fra i due riusciva a far venir fuori.

Le tematiche sulle quali aprirsi erano:

- vedere e distinguere elementi buoni da quelli tossici, condividendo un momento in cui ci si è allontanati da qualcosa che non ci faceva stare bene;

- vedere sfumature importanti nelle esperienze che viviamo a livello personale e diocesano, raccontando un momento in cui ci si è trovati a dover spiegare a qualcuno, perché per noi sia importante e cosa ci dona la fede;
- vedere i miracoli che Dio compie quotidianamente, condividendo esperienze di quando magari attraverso le parole o un gesto di qualcuno, una canzone, qualcosa che abbiamo visto o una coincidenza ecc., abbiamo sentito sciogliere il nostro cuore “duro”, e diventare più capace di amare.

È stato un momento molto forte, toccante e commovente...credo di non osare nel dire che lo Spirito Santo ha dato davvero voce ai nostri cuori, attenzione ai nostri orecchi e ha tolto ogni velo di preconcetto ai nostri sguardi.

Si è creata forte intimità ed empatia tra dialoganti, con lo sguardo negli occhi l'uno nell'altro, come a voler dire che quel tempo insieme voglio donarlo a te che parli, che ascolti e che osservi; ci si è fatti carico del dolore e della gioia dell'altro, ringraziando sempre Dio perché in tutto questo non siamo mai soli.

Credo sia stata questa la consapevolezza più grande emersa da questo incontro: siamo unici e preziosi agli occhi di Dio e Lui si prende cura di noi sempre e comunque...sta a noi fidarci di Lui e affidarci a Lui ogni giorno, cercando in noi la forza di poter vedere con occhi privi di ogni superbia ma pieni di umiltà e amore.

Voglio ricordare a tal proposito, una meravigliosa frase di Don Tonino Bello, possa aiutarci a far tesoro di quanto vissuto per andare avanti con coraggio: «FATE SPUNTARE GEMME DI DECISIONI FORTI. E SUI RAMI DELLA VOSTRA VITA MATURERANNO I FRUTTI DELLA SPERANZA».

Francesca Melillo